

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

65

N.º 146.

62

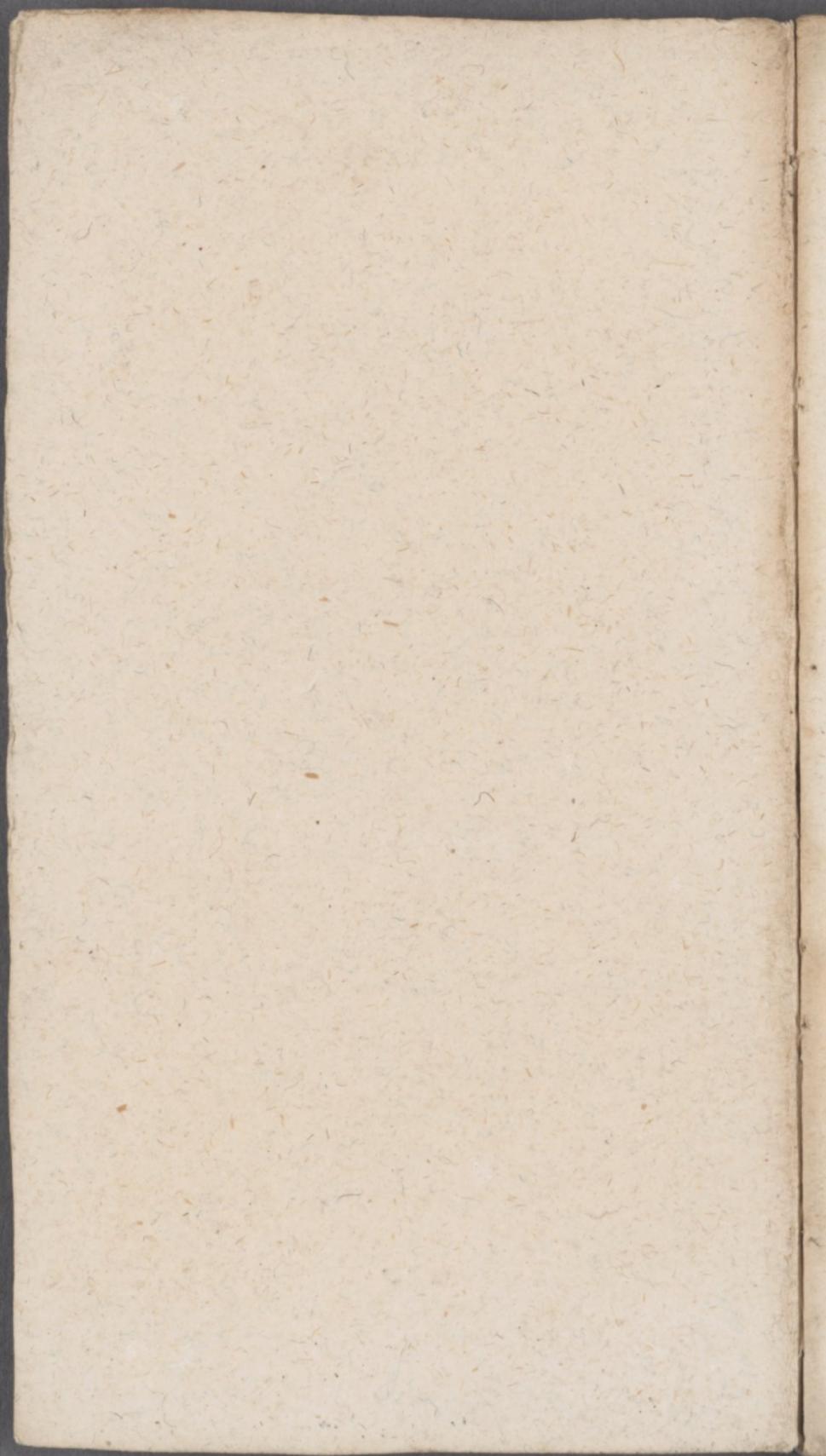
Casieno.

Pallavicino Carlo

Casieno

1776

65



GALIENO

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro Grimano di SS.

Gio: e Paolo.

L' ANNO M. DC. LXXVI.

Seconda impressione con noue
aggiunte .

CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor

GIO: GIACOMO

FARSETTI

Nobile Veneto .



IN VENETIA , M. DC. LXXVI.

Per France sco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio .

ORIGINALE

GALILEO

DRAMA

Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Romano di S.
Giorgio Paolo.

L'ANNO MDC LXXVI

Seconda impressione con nuove
aggiunte

CONSCRITTO

Autore

GIO. GIACOMO

FARSETTI

Nobile Veneto.



IN VENETIA M. DC. LXXVI

Per Francesco Niccolini.

Compositore di questo dramma.



Illustris. Sig. mio Sig. Patron
Colendissimo,



DERCHE souente alla nascita degli Augusti ruotorno nel Ciel di Roma Astri così maligni, che diuampando, in breue giro, sù le fronti Cesaree con aspetti di Comete seruirno d'Esperi alla lor caduta, Rinascendo GALIENO alle Scene di famoso Teatro implora da V.S. Illustrissima, per Astro fauorabile il di lei stimatissimo Patrocinio.

E doue poteua ricourarsi vn Cesare Guerriero, se non all'ombra de gl'alori bellicosi della fronte di V.S. Illustrissima, colti fra le stragi de' Barbari, allor, che ne i crudelissimi affalti di lunga guerra emolo de gli Curzi à prò della Patria, e della fede scagliando STRALI fulminei con l'arco della sua LVNA la Tracia Luna traffisse, e col Sangue de Mori accrebbe gl'ostri alla VENETA Aurora; Mà ciò non sia marauiglia, poi che dal seme della Virtù nascono sempre eruditi i germogli, e se l'Adriaco Nettuno con le punte del suo Trident,

7
te registra sù la fronte del proprio Im-
pero gesta così famose, e insieme l'as-
sennato Giudizio nel trattar la bilan-
cia d' Astrea sù i Tribunali di così
AUGUSTA REPUBBLICA,
non tace il Tebro, mentouando le dot-
ti singolari di quel **MAFFEO**, di lei
Germano, che quasi obligò la Fortuna
à tributargli la Rota; mà se ritar-
da, non toglie il Cielo il guiderdone al-
la Virtù, ch'essendo à gl'homeri d'Alci-
de lieue incarco vna sfera, matura il
peso emminente di più condegna di-
gnità frà i Cardinali del Vaticano.

Offro per tanto alla nobiltà, ed' alla
grandezza del merito di V.S. Illustrissi-
ma, come ad'vn vero Mecenate, questo
Poetico tributo della mia diuotione,
supplicandola accogliere l'ossequio d'-
vna penna, che apprende spiegar dal-
la sua Fama voli immortali, e quì mi
confacro.

Di V.S. Illustrissima

Venetiali 23, Decembre 1675.

Hum. Deu. & Oblig. seruitore
MATTEO NORIS.

Quant



Quanto si hà dall' Historia.



Vizi sono i Tarli delle
porpore , e l' vrto d'
vn sol dardo amoroso
dà l'ultimo crollo à gli
Imperi . GALIENO
Imperator de Romani
perdè la temprad' Eroè
guerriero nelle mollizie di folle amante .
Questi nell' ardue guerre doppo hauer tri-
onfato de Goti , passando dalle Campa-
gne di Marte alle Mense di Venere , heb-
be nella tazza della libidine l'ignominia
della sua Fama . Nulla curante de i pe-
ricoli del Regno , tanto scordò l' amore
di quello , che vedendosi , sotto gl'occhi,
fumar le straggi , nè meno versò vna stil-
la di pianto ad' estinguer gl' incendi dell'
armi , anzi à chi gli riportò la perdita
del ribellato Egitto , rispose , che potena
far anco senza l' Egitto . Così la barba-
rie , che ei dimostrò contro il Padre pri-
gioniero del Rè de Persi negando spez-
zargli le catene del piede , suscitò i Ti-
ranni all' Italia , che sbranandola

6
per dinorarsene ogn'vno gran parte, Stra-
poro le foglie del Lauro Imperiale alla
sua fronte cui non rimase, che il nudo tron-
co per fabricargli la Pira. Con questi
auuenimenti Istorici, e fauolleggiati, che
leggerai. Si rintreccia il presente Drama.



IN



INTERLOCVTORI

GALIENO Imperator di Roma.

SALONINA sua moglie.

FVLVIA amica di Gallieno.

OTFONE Vecchio Consule.

CLORO { suoi figli.

LIDIA {

EMILIANO Consule.

DORILBO suo figlio creduto Pastore.

SILENO Pastore custode del medesimo.

ZELTA nutrice di Lidia.

LENO seruo confidente di Gallieno.

ARISTODEMO mago.

INMAGINATIONE.

BIZARIA.

GENIO.

SCE



S C E N E

ATTO PRIMO.

NVVOLOSA.
CAMPO Armato.
MARITIMA.
SALON Imperiale illuminato.
che scende dall'Alto.
BOSCARECCIA con Palagio.
SPELONCA orrida con Lumiere.

ATTO SECONDO.

CORTILE.
STANZE di Lidia con letto.
GIARDINO.
INFERNO de gl'amanti.

ATTO TERZO.

SI finge Region dell'Aria.
STANZE di Galieno.
SEPOLCHRI.
SALA delle mense Imperiali.



A T T O P R I M O,

Alzata la tenda senza il solito concerto de
gl'Instrumenti si vede in capriciosa
Scena l'Imaginatione. Bizaria,
Genio.

S C E N A P R I M A.



„ Vggite
„ Sparite
„ Pensieri noiosi
„ Affanni penosi
„ Volate dal sen:
„ Con lucido aspetto
„ Apporti il diletto
„ Nell'alma il seren

Ma quai d'intorno
Raccolti in ampio giro
De l'Adria Augusta incliti Eroi rimiro ?
Gen. Qui di Teatro eccelso
In fià le Pompe, e i fasti
Ora del mar la Regal donna e figlia

A 5

Oltre

Oltre l'Vfato attende

Scenica marauiglia.

Biz. Costei che de portenti

E produttrice, e Madre

Pigliar saprà strano principio à l'Opra.

Donna, tu, che in orbe augusto

Siedi pallida è romita

Principio eccelso à nobil Drama addita.

*L' in imaginatione doppo hauerli offeruati stà
in atto di pensare.*

Gen. Taci: che del suo capo emola gioue

Ot procura Minerue.

E nell'istesso tempo si muta la Scena è compa-

risce Campo d'Armi, & escono Cavalieri

combattendo.

Biz. In aringo di guerra e qual d'armati

Pugna feroce? *Gen.* I ferrei colpi i sento

Inm. D'Ettore e Achille egl'è il fatal cimento

Biz. Fermate e più non trattino

Gl'acciat destre omicide

à l. Che dilettar non può ciò, che si vide.

Partono li Cavalieri, e si muta la scena in

Spiaggia maritima alla quale comparisce so-

pra Conchiglia tirata da Cavali marini

Anfitrite corteggiata da Glauci, e Tritoni

con suono de maritimi Instrumenti.

Anf. Ride il Cielo, eride il mar

Brilla ogn'aura, e brilla il Vento

Già dal sen del molle Argento

L'Aureo sol luccido appar.

Vscite ò Protei

Di Trombe rauche

Al graue fremito

Ritorni l'Etera

A Risuonar

Rida, &c.

Biz. Su Concha di zafiro,

Qual

P R I M O. II

Qual dagl'ondosi abissi
 Vmida Deità! *Inm.* Questa è de mari
 La squamosa Anfitrite, è qui di Troia
 Da poca face estinta
 Venne à compor l'Incenerite mura.

Gen. Torna ai vortici Algofi, Argiue folle
 Non già desia chi delle storie è Amante.

Inm. Riedi Anfitrice à i salsi fondi Argenti
 Ora del Genio Vago
 Obligarò gl'applausi. O là! su i Vanni
 D'ellearo pensier che gl'astri afferra
 Suelta dal Ciel scenda vna Reggia in terra.

Cala dell'alto reggio Salone Imperiale illuminato da Torza e sopra d'esso Galieno, Fulvia. Dame e Cavalieri che scedono in giro e istromenti per la Danza.

Biz. *Gen.* Nouelli stupori
 La Veneta Dori,
 Rinascere vedrà.

Biz. Cosparfa di fiori
 Corona d'Allori
 A l'Itala Tetti il Crin cingerà

Az. Della Guerra non rida la Face
 Ma compagna d'Amor brilli la Pace.

S C E N A II.

Salone Imperiale.

Galieno con Cavalieri Fulvia con dame.

V Aghe Diue che l'Alba in fronte
 Voi portare di Notte à scorno,
 E da i lumi sù l'Orizzonte
 Senza Occaso spargete il giorno.

Ne l' Italia con lieto viso.

Seminate i campi di riso

Fulvia mia dea. *Ful.* Mio Cesare, mio Nume.

Gal. Porgi ò cara tua man de gigli,

Che frà i lampi di bionda Aurora

Nel grembo à l'Alba il dì nascente infiora.

Ful. Eccola destra, e l'alma.

Gal. Che più si tarda? sù:

A l'Armoniche Cetre

Si maritino i plettri.

Preso da Galieno per mano Fulvia, gl'altri

Cavalieri prendono le dame, e si dà prin-

cipio al l'Imperial passeggio con suono

ai danza.

Bella mano di vino candor

Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

Ful. Regal destra, che sembri di gel,

La Torrida Zonna formasti nel Ciel,

E ordisti di Cintia il candido vel.

Gal. Quando Amore'l tuo gelo baciò.

Ritrouandosi à meza Scena alla sopravenuta

d'Ottone si ferma Galieno sul passo, ed

anco il suono, e il canto.

SCENA III.

Ottone, detti.

Sourano Augusto, al di cui cenno il Fato

S'arma vassallo, ed à tuo pro' guereggia

Contro'l Perso Tiranno,

Che di uelte hà le luci

Al tuo gran Padre, à Valeriano auunto

Sul Tigri faretrato

Vibra gl'ultimi scempi, a te s'aspetta

Far del sangue Paterno alta vendetta,

Gal.

Gal. Questo nemico à Roma
Punirà'l Cielo, animator del tuono:
Segua la Danza, e'l suono.

Si ripiglia la danza.

Quando Amore'l tuo gelo baciò
Del bacio di foco già l'orme lasciò.

Ful. Del l'arciero, che i vanni spiegò,
Vibrasti quel Dardo, ch' il sen mi ferì,
E il laccio stringesti, che l'alma annodò.

*Entra in una stanza con lo stuolo di Dame, e
Cavalieri prima di terminar l'aria, e resta
Ottone in Scena.*

S C E N A IV.

Ottone.

O Di Romolo estinto, ò di Quirino
Frede ceneri illustri, e qual chiudete
Fiamma lasciua in grembo? orida chi attende
L'italia sonnacchiosa
Riparo al tuo periglio;
Piange il Padre senz'occhi, e ride il figlio;
O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente
Tenerò auanzo, ed'ultimo rampollo:
Sì, sì, ne i Campi ameni
Colà nascosa al barbaro lasciuo
Tragi pur liete l'hore
Sicura di tua pace, e dell'Onore.

*Dalle stanze opposte à quelle oue entrò esce
Galieno col cortegio.*

S C E N A V.

Galieno, Ottone, detti.

Gal. **E**'In que' concaui à l'ora trouò
Sepolcro a la vita l'amante mio cor.

S C E N A VI.

Emiliano, soprariua ed'interrompe.

CEsare, il vasto Egitto
Sù l'infette paludi armi rubelle
Contro l'Aufonio impugna: orrida Eclipse
Già il Ciel di Roma annessa: è tù nemico,
Del'imprefe Latine
Pugni inerme, e combatti
Campion d'Amor sotto'l vessil d'vn crine.

Ott. „ Del Tebro famoso
„ Risueglia le Trombe

Em. „ E l'aria rimbombe
„ Al suon strepitoso.

Ott. „ S'armi l'Ciel. *Em.* S'armi la Terra

a 2. „ Sotto Zona di foco arda la terra.

Gal Poco rileua à noi d'vopo di sole
Non hà'l Ciel di Quirino
Sin, che Galieno in Trono d'or riluce
La stessa, è l'alta Roma
Senza, calcar anco di Egitto il Trono
Segua la danza, e'l suono
Bella mano di viuo candor
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

S C E N A VII.

*Leno correndo. detti.**à Gal.* **V**ieni, vola ò Signor. *Ful.* (Ahi di mia
piano E turbator costui) (*pacc*)*Gal.* Vedrò la bella ; *Len.* sì *Gal.* Cessi la Danza
Fulvia ti lascio. *Ful.* E doue; e chi m'iuola
L'aspetto del mio Rè ; *Gal.* Cura l'Impero.

,, Rimanti cor mio

,, Ti lascio mio ben

,, Si parte il mio piede

,, Ma faldà la fede

,, Mi viue nel sen.

Ful. Ah seruo indegno.*Out.)* à 2 (Non viuerà questo Tiran nel Regn)*Em)**Partono le Dame, e Cavalieri.*

S C E N A VIII.

*Fulvia.***P**Arte Augusto, e mi lascia?Ah' che nouo Mercurio al par del piede
Volante ancora hà del suo cor la fede,

,, Tropo facile è il mio core

,, Nel dar fede, e dir di sì

,, E coltante, e presto crede,

,, Ne s'auuede

,, Ch'in amore

,, Tutti poi non son così,

,, Tropo, &c.

,, Tro

„ Troppo crudelo è il cor mio
 „ Nell'amar, e prestar fè
 „ E disposto ad ogni affetto
 „ Mà in effetto
 „ Del suo errore
 „ Tardo poi s'auuede vn dì,
 „ Troppo &c.

S C E N A IX.

Cloro. Fulvia.

„ **F**erma ò cara per pietà
 „ Dami almeno vn sguardo solo,
 „ Sè pena, sè muore
 „ L'amante mio core,
 „ In tè nel suo duolo.
 „ Mercè, trouerà
 „ Dami &c.

Ful. Folle chi sei, rù, che si audace, e infano
Sei Remora al mio passo?

Cl. Cloro, che fido ogn'ora
Sprezzato ancor la tua bellezza adora.

Ful. Fuggo da tuoi deliri.

Cl. Superbo idolo mio; di silla orrenda
Forse hò i ferini aspetti! tanto sdegni
Del grand' Ottone il figlio!

Ful. Il tuo volto è vn Ciel d'Amor.

Hai Febo ne i crini:

Due Stelle

Gemelle

Son gl'occhi diuini.

Del fulgido labro

Più viuo cinabro

Nel Sole non v'è

Sei bello, assai ma nulla piaci à me.

Cl.

C/ Piaciati almè ciò, che ogni Dóna hà in preggio

La seruitù, la fede.

F# Non amati è crudelrà

Se parli inamori :

Col riso

Del viso

Dai morte à piú cori ;

Sù guancia amorosa

Il Giglio a la Rosa

Riceba la fè

Sei bello affai, mà nulla piaci à me,

SCENA X.

Cloro.

CLoro à vna Dea di Saffo
Porge i voti d'amante, ò crude, ò ingrati

Pupille idoltrate ;

Fuggite in van chi'à machinar gl'inganni

A vna tradita fede

E l'aligero Dio nono Archimede

„ Vorei pur farmi amar ,

„ Mà come ? io non lo sò ;

„ O ch'io non sò pregar ,

„ O che beltà non hò

„ Mà forse ancora vn dì ,

„ Chi mi sprezzò così

„ Pentita

„ Schernita

„ Al fin io vedrò

„ Vorei &c.

„ Vorei trouar pietà ,

„ Mà come ? io nol sò dir

„ O , che non hò beltà ,

„ O , che non sò agradir ?

Mã

- „ Må forse vn giorno ancor
 „ Chi dispregzò il mio amor,
 „ Cogliosa
 „ Penosa
 „ Al fin scorderò
 „ Vorei &c.

S C E N A XI.

Esce Salonina con atto di furore Ottone, & Emiliano trattenendola.

MA, che attender dourò, ch' a mio dispetto
 Fulua superba, e altera
 Poiche mi tolse il Trono
 Anco m'vsurpi'l letto?

Ott. Ah Salonina ferma, **Em.** E l'ire affrena
 Eccelsa Augusta

Ott. Vendetta à tempo è vna vendetta intera
Em. Chi v' à cieco in punit forz' è che pera,

Sal. Questa Frine lasciuua
 Già del Roman diadema
 Coronata risplende,
 Cesare già l'adora, e di Quirino
 Calca la sorte, e signoreggia'l Fato,
 E'l sosie Roma; i Consoliz'e'l Senato?

Si prostra piangendo.

A voi Numi del Lazio à voi ricorre
 Frà lagrime e singhiozzi
 Salonina tradita,
 Di Roman Teseo ludibrio indegno.
 Senza fè, senza sposo, e senza Regno.
Ott. Sorgi ò Donna regale; à gl'Ottimari
 Col torrente del pianto
 Rapida andrà l'accusa,

Em. Tù del Senato, omai riuieglià Ottone

P R I M O. 19

Li addormentati lumi. *Off.* E tù nel seno
De la plebe latina

pargi'l timor de la fatal ruina.

Ne l'impero bellicoso

Strigi semi io spargerò

Da lertargo tormentoso

L'alta Romaio desterò

E de i lacci d'vna chioma

T. ionfi omai la libertà di Roma.

S C E N A XII.

Salvina.

Ospendi alma feroce

Le furie vltrici, e gl'impeti rasi eua:

A rei quando è matura aspra è la pena

E costume del Nume d'Amor

I contenti in tormenti cangiar,

Può sdegnosa, e pietosa ad'vn cor

Luce vaga la piaga sanar;

Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor

Sà la face, che sface auuiar

E costume &c.

S C E N A XIII.

Campagna con deliziose Colline, e spunta

Dorilbo Pastore ferito appog-

giato à Zelta.

„ **D** Estino, s'il core

„ Ferirmi pretendi;

„ In vano m'offendi

„ Più core non hò.

„ Sè

„ Sè barbara fera
 „ Crudel mi piagò,
 „ Pupilla, ch'è nera
 „ Il cor m'inuolò.

Zel. Vago Adon de la Selua, il fianco aperto
 Languido appoggia à questa selce annosa.
 (O, che guancia di Rosa.

Siede Dorilbo.

Zel. Fosse nel petto ascosa
 Porti d'amor la face?

Dor. Ah' che à l'anima mia troppo è vorace.

Zel. (Ei mi guarda, e sospira? ed'al suo guardo
 Sento, forz'è ch'il dica,
 Sento, che s'apre in mè la piaga antica.)

Dor. Zelta.

Zel. Eccomi qui.

Dor. Pietà? *Zel.* Non lo dis'io?

Zel. Ghiedi mio ben, qual deggio
 Porger al duol ristoro?
 Mà, Caciatrice di faretra armata
 Lidia sen viene.

Dor. Resisti anima mia; tregua mie pene
 Ecco Lidia il mio Sol, ecco il mio bene!

S C E N A XIV.

*Lidia in habito di Ninfa con faretra ed
 arco seguita da stuolo de' Cac-
 ciatori. Li detti,*

„ **N**O nò nò per quel, ch'io vedo
 „ Non v'è scampo oggi in amor
 „ Trà le selue il Nume Arciero,
 „ Con i rai d'vn ciglio nero,
 „ Mi ferì nel petto il cor,
 „ Nò nò &c.

Zel. Lidia, Signora, il Pastorel, che langue

Licue

Lieue hà l'acerba piaga

Lid. (Con sì bella ferita , ò Dio m'impiağa)

Dorilbo io per te viuo , à Belua orrenda

Già m inuolasti , è' l sangue di tue vene

A prò de la mia vita

Macchiò la Fera , e imporporò l'arene .

Do. O de i Boschi , ò dei cor Diua , e Reina ,

Questo sangue , che stilla il fianco aperto

Consacro al tuo gran merito .

Lid. (O Ciel chi vide mai luci più belle ?

A preda quest' alma mia

Vanno à Caccia oggi le ste le .)

Dor. Ahi duol *Zel.* Versi di pianto

Tepidi fiumi ; *Dor.* Ah' di puntura a' cosa

Prouo l'angosce

Lid. (Puntura a' cosa ? *Zel.* Ou' è riposta ?

Dor. Al core .

Lid. Al core ? *Dor.* Sì

Porto al core l'aspra ferita ,

Che da vn ciglio aperta mi fù .

Sento ò Cieli rapirmi la vita ,

Infelice non viuo più .

Zel. (Viue di questo volto in seruitù .)

Lid. Nara , scopri , e palesa ,

Lo stral , che ti faetta ? *Dor.* Ah' che troppo a lto

Sparge il mio Sole il lume ,

E temo Icarò amante arder le piume .

Zel. O semplice , che sei ; l'Arcier dè cori

Parità non ammette :

Bassezza di natal non è demérito ,

Per chi hà bel volto il godimento è certo .

Lid. Non più ; recchisi altroue

Al cadente Garzon medica aita

Addio Dorilbo .

Dor. } mia vita)
 2. Addio Pastore, D, Addio Li. } a 3. (dolce

Zel. } tutti da se

Lid.

„ Ogni Cor , può innamorarsi ,
 „ Nè riflette il Dio Bendato ,
 „ Allo stato
 „ Degl' Amanti ,
 „ Tutti quanti ,
 „ Son soggetti à incatenarsi
 „ Ogni &c.

Lid. Ne la Caccia ho perso il core
 Alma mia , che far si può ?
 Prigioniero egli restò
 D' aurea chioma entro l' errore ?
 Ne la Caccia &c.

SCENA XV.

Leno mentre è per entrare incontra *Gal.*
in babito di Donna piangendo con
faz. z alletto à gl'occhi.
Li detti.

*S*ù mia Signora , ardire ,
 Fuggirno i rei fià l'orride foreste . (celeb
piano à Gal. (Ecco la bella) *Gal.* (O che splend
Lid. Numi che scorgo ?

Zel. Donna che piange *Li.* (Ed'al sēbiante igne
 Da bassa plebe oscura
 Non già trasse i natali ;)
 O tu qual sei , vaga straniera errante ;
 Spiegami le tue sorti ;

Len. Vedi , che viua à pena
 Spira quest'aure
 Noi siam stranieri , 'e di servir à cenni
 Di si gentil Donzella
 Legge gradita à me'l Destin prescriste ,

Gal. (Leno ò Dio mi rapiscee .)

Len. (Ah taci) il suo gran Padre

Per scior feruidi voti
 Nel suol Romano à la piú casta diua
 De l'Arno pellegrin lasciò la riuà.

Gal. (Lascia ch'almeno)

Lid. (Taci in mal punto) empia falange armata

Per via ci assale & uccide

Fin sù gl'occhi à la figlia

Il Genitore, e lo scagliar del Tebro

In mezo à l'onda argente

Gal. (Sono vn Vesuuio ardente.)

Leno con vn moto gl'accenna, che taci

Len. Fuggimmo dalle Stelle

Alta riceuo ed' opportuna aita,

E amico Ciel salua à costei la via:

Lid. O barbarie inaudita,

Zel. Vdissi mai

Attrocità piú fiera?

Len. Lascia non lagrimar, confida, e spera.

Lid. D'Alta pietà sei degna

Vergine pellegrina: entro a'miei alberghi

Se gl'apprestin le plume.

Gal. (Io ti ringrazio ò Faretrato Nume.)

Lid. O Stelle ingrato,

S'à l'or, ch'à l'altrui duol porgo ristoro.

Traffitta'l sen da duo begl'occhi j moro.

„Son Amante, e viuo in pena

„M'incatena

„L'aureo nodo d'vn'bel crin,

„Ma è'l cor contento

„Nel suo tormento,

„S'vn dì godere

„Con il piacere

„Lo fa il destin

„Son amante, &c.

„Chiudo in sen d'Amor la piaga

„E m'impiega

„D'vn bel sguardo il vago stral,

„Mà nel martire

„Viùo al giore

„Se ancor mi lice,

„Vn dì felice.

„Sperar al fin

„Son &c!

SCENA XVII.

Galieno, Leno, Zelta.

Len, Zelta, Gal. Amica

Zel. Misera me, che veggio!

Gal. Di Cesare à l'aspetto

Non paumentar,

Zel. Qui Cesare che sento!

Len, Aurea fortuna oggi in tua man risiede.

Zel. Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede.

Gal. Sorgi, e ascoltami fida:

Perche Lidia yzzosa

Donna mi creda, è à se mi chiami ancella

Logori lane i vesto,

Or da te più felice attendo il resto.

Zel. Zelta, che mai risolui!

Len. Animo, Gal. Già lontano

Da Lidia in questa notte; à i regi tetti

Per legge del Senato

Starassi Ottone ad'altre cure inteso,

Io stringendo vn sen di neue

Darò aita à vn petto acceso.

Zel. (D'vopo è vbbidir d'vn Cesare à l'Impero,

D'Augusto il regio cenno

Sudita vnaile onora

Len. Stringerai la beltà, che t'innamora.

Zel. Segui da lunge, ò Sire

L'orme di questo piede; in breue attendi

Al tuo duol dolce conforto

Gal. La mia speme amorosa hor tocca il porto:

Zel. Non hò cor, soffrir non posso,

„Ch'alcun peni per amor,

„Don-

„ Donna io son, è vn giorno amai

„ Mâ negar, non seppi mai

„ Ad'alcun dolce ristor

„ Non ho, &c.

Len. Anc'io riedo à la reggia.

Signor tù resta, e godi,

E sortita al fin l'impresa:

Pianta'l vessil nella Città, ch'è presa.

S C E N A XVIII.

Galieno solo.

„ Godi ò core, e cangia spesso

„ In Amor: sè vuoi gioir,

„ Col variar in sen l'affetto

„ Si moltiplica il diletto,

„ E vn piacere sempre istesso

„ Si conuerte anco in martir

„ Godi, &c.

„ Godi ò core e varia affetto!

„ Se gioir brami in Amor

„ Col cangiar ogni momento

„ Si moltiplica il contento

„ E vn piacere sempre istesso

„ Si conuerte anco in martir

„ Godi, &c.

S C E N A XIX.

Sileno.

„ Quanto sei cara à mè

„ Gradita pouertà:

„ Rustico tetto,

„ Di guai ricetta

„ Mai non sarà,

„ E in raggio petto

„ Dolce diletto

B

„ Re.

„Regnar non sà

„Quanto, &c.

A l'or ch'Eto sul Gange il crin s'indora
Partì Dorilbo à faetter le Fere;

Mà con l'vsate prede

A le rustiche mare anco non fiede.

Stelle chi'l crederebbe?

Ei nato à gli agi, à le grandezze, à i fasti

Per Tirannico impero

Sortì per cuna al gran natale vn solco,

E di germe d'Eroi venne vn Bifolco.

Et io di cruda legge empio ministro

Il celo anco à sè stesso,

Ed vn Lauro Latin cangio in Cipreso.

Mà quì sen viene: offeruerollo ascolo. *si ritira*

S C E N A XX.

Dorilbo, Sileno à parte.

„CHE dite pensieri

„Più deggio sperar?

„Fuor di doglia, e fuor di pene,

„Goderò l'amato bene.

„O'l tenor d'Astri feueri

„Mi destina à sospirar?

„Che dite, &c.

Mà che sperar mi gioua?

Io Pastor? io Seluaggio? e i miei natali

Mi fan di Lidia indegno?

Vadano queste spoglie: *si squarcia l'habito.*

E con eroiche imprese in campo aperto

Ciò, che toglie il Destino acquisti'l merito,

si. Dorilbo, ò là; doue ti porta, e doue

Folle desio di straggi?

Cinga'l brando, e impugni l'asta

Vom,

Vom, ch'in guerra armato v'as
Sol frà le piante oggi la pace stà.

Dor. O Padre, ò Genitore,
Questa, che pace appelli ozio è de l'alma,
Che l'adormenta, e irruginisce in culla,
L'vom, che viue à se stesso, ah'viue al nulla.

Sil. Figlio: porti da vn volto
L'anima affassinata.
S'annulla l'vom, ch' à la beltà si dona.

Nacque in terra il Dio Cupido,
E diè morte à la Virtù:
Corse il Vizio à fargli'l nido,
Da l'Inganno accolto ei fù:
Con le chiome di beltà
Lo fasciò la vanità;
L'armon' vezzo di strali, ed egli intanto,
Restò fanciullo in compagnia del pianto.

Dor. Dhè Genitor dhè lasera: *si prostra Dorilbo.*

Sil. Non più, prendi que' velli, e il fen riuesti:
Ara il terren poiche arator nascesti.

SICENA XXI.

Dorilbo.

NAcqui arator? ò Cieli, e perche mai
Crudo Leon feroce,
Che frà i boschi Nemei fremendo nasce
Non mi sbranò con l'vgne orrende in fasce:
„ Nacqui ben potero,
„ Ma bella nobile
„ Voglio adorar:
„ Dunque chi è misero,
„ Non diè goder?
„ Cieco, è l'Arcier,
„ E tutte l'Anime

„ Anco più ignobili
 „ Gode impiagar.
 „ Nacqui, &c.

SCENA XXII.

Spelonca orrida con Magici stromenti,
 e lumiere accese d'intorno.

Aristodemo, che volge un Libro.

D'Ombre Stigie ampi volumi
 Qui la man registra, e moue,
 Scorrion quì Tartarei fiumi
 Quì d'Abisso or tuona il Giove,
 De l'empie Eumenidi
 De i rei Trifauci
 Io quì dò legge al fiero tofco ed'ira,
 E vn dito sol l'immenfa Dite aggira.

SCENA VLTIMA.

Cloro, Aristodemo.

Aristodemo, *Ar.* Olà:
 Chi del fecondo Acheronteo Tonante
 Il nome inuoca?

Cl. Cloro tù non rauifi?

Ar. Tù Cloro? ò amato Cloro *l'abbraccia.*

Cl. „ Prigioniera d'vn crin d'oro,

„ Sempre pena

„ In Catena

„ L'alma mia ferua d'Amor:

„ Per dar fine al suo martoro,

„ Agitata

„ Dil-

„ Disperata

„ Chiede aita il rio dolor .

Aris. Chi non hà cor pietà d'Amor non sente ?

Cl. Amo Fulvia crudele .

Aris. In virtù de miei carmi ;

Pria, che pallido in Mar s'immerga il giorno,

Ostirà prieghi, e voti

Fulvia spietata a la tua fede intorno .

Cl. Alma tornami in seno :

Ar. O squallide Tesifoni del Tartaro

Vditemi da l'Erebo terribile,

Toglieteui da i vortici del Baratro,

E gli aspidi per l'Etera snodateui :

Sù, Diue orrende, à questo piè prostrateui.

Di già scuoto la verga, e'l suol percuoto,

Là da i Tartarei Chioftri

Vengo il Carro di foco ò Furie, ò Mostri .

Compare una Scalinata composta de Demoni, all'alto si vede una Quadriglia tirata da Dragoni alle redini de quali vi sono le Furie con faci accese alle mani .

Cl. O di Telsalo Carme orride posse .

Aris. Cloro poggian sù l'erto .

Fan Demoni prostrati

Per l'acreo sentier gradi à le piante .

Cl. Demoni non pauenta

S'è vn Inferno amoroso vn core amate ascēde .

Aris. Già co l guardo diuoro

Il vasto Cielo e l'ampia Terra, amico

Sol, dorso a gl' Aquiloni

Scorriam le vie del Polo

Cl. Amor, che porta l'ale, e scorta al volo .

Aris. Alme nere di Stige

Ite precipitate .

Le tre Furie piombano, si scompono la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul Carro

Aristodemo, e Cloro .

Aris. Perche Amor Furia è de cori

Con le Furie vnito ei vè.

Cl. Mà gli ardori

De la sua face

Quest'alma audase

Non temerà.

à 2. Salamandra amorosa auezza al foco,

Ride a le fiamme, ed hà gli incendi à gioeo.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O



31

A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Cortile.

Fulvia, è sopraviene condotto da soldati
Leno.

Prende gioco di mè Fortuna;
Ma quest'alma non vincerà;
Volga pure sua cieca sfera,
Ch'io men rido d'ignuda arciera,
Ne mai piangere mi vedrà.

Prende, &c.

Eccomi inante

L'auttor d'ogni mia pena.

Ritirateui ò seruij e tu fellone.

Vieni al mio aspetto,

Len (Gioue porgimi ajta)

Ful. Scelerato plebeo scopri, palesa

Done guidasti, doue

Cesare in questa notte?

B 4

Len.

Len. (Ahimè) Signora,

(Che mai dirò? *Ful.* Non ancoſ

Len. Sono innocente, *Ful.* Oſi mentir? l'indegno

Mora qui trucidato

Vittima del mio ſdegno.

Len. Pietà; ſperdon *Ful.* Parla, e'l perdono aurai,

Len. Ceſare, *Ful.* Segui?

Len. Ceſare, *Ful.* Sù, di toſto?

Len. Ceſare, *Ful.* Sì, che più.

Len. Per comando aſſoluto

Di Lidia entr'ogl'alberghi.

Ful. Di chi? *Len.* (Dirollo e che ſarà)

Ful. Di Lidia al Conſole la figlia,

Io lo ſcortai frà l'ombre,

D'oſcuro Ciel ſereno.

Ful. Ah ſeruo infame, e non ti ſquarcio'l ſeno?

SCENA II.

Ottone, Fulvia, Leno à terra ſbigottito

Fulvia dal Ciel Lattino

Eſule, à l'or, che gli aſtri

Bagnan ne l'onda il pallido ſembante

Porta lunge le piante.

Ful. Come? che parli? *Fulvia*

Eſule da la Reggia? *Ott.* Anzi da Roma?

Ful. Qual Giudice? qual legge?

Ott. Il Senato Roman, tronca gl'indugii

Fuggi rapida, yola

Ful. Mi ſi conceda almeno,

Pria di partir vna ſol volta ancora

Fauellar con Galieno.

Ott. Forza ignota di Nume

Rapì Galieno al ſoglio, e ne la Reggia

Cercaſi Auguſto in vano.

Ful.

Ful. Io di trouar mi vanto
 Il Cefare Romano
Ott. Doue soggiorna il Rè del mondo? *Ful.* Ottone
 Brami l' tuo Sire? *Ott.* Impaziente attendo
Ful. Augusto? *Ott.* Sì Galieno
Ful. V' à nè tuoi alberghi, à la tua Figlia è in seno,
Ott. Cefare, ne i miei alberghi? ò traditore
 Impennatemi 'l passo ira è furore.
Len. (Io con fuga spedita
 Preferuarò del mio mio Signor la vita.)
Fal. Non dispera il mio cor libertà,
 Che stella nemica temer io non sò
 L' alma mia, che frà lacci ne stà
 Non cede a gli strali, ch' al sen mi vibrò.
 Non, &c.
 De la sorte non temo il rigor
 Che cieca vagante piagarmi non sà;
 D' astro auerso maligno splendor
 La Pira à quest' alma giamai formerà.

S C E N A III.

Salonina. Emiliano.

Q Val Medea scelerata
 L' idolo mio mi tolse? oue si porta
 Cefare infido? Emilian son morta.
Em. Tutte ò Sourana Augusta,
 Per rintracciar del tuo Consorte, in vano.
 Scorsi le vie di Roma: Empia congiura
 Forse al vedouo Impero
 Rapi' l Monarca estinto.
Sal. Ah, chi rapì del mio Signor la vita?
Em. Or di tua piaga acerba
 Non si accresca il dolor: lubbrico ha' l seggio
 Rè, che Superbo regna
 (A mentir la sua morte Amor m' insegna

B s *Sal.*

Sal. Ch'io spero pietra
 „ Se spento è'l cor mio
 „ Ah nò, non poss'io
 „ Sol perfida sorte,
 „ Col darmi, la morte
 „ Sanar mi potrà
 „ Ch'io &c.

Em. A che innondar di molle pianto il seno ;
 Aurai più degno sposo
 S'oggi caddè Galieno.

Sal. A i Talami traditi,
 Chi temerario aspira ?

Em. Vn, che t'adora, e che al vagir de l'Alba,
 Sul Trono di Quirino
 De l'Orbe Augusto, aggirerà 'l Destino .

Sal. (Che sento oh Dei !)
 Chi premerà frà gl'ostri
 De l'altra Ausonia il Regno ?
 Parla ? rispondi ? *Em.* Emiliano. *Sal.* Indegno .

Em. O la Reina :

Le Furie del tuo cor modera, e frena ;
 Sappi, ch'in questo giorno
 Io l'Amor de l'Impero, e in vn de l'alme
 Saprò domar in terra,
 Ne darò pace à chi desia la guerra .

Sì, voglio guerra sì
 Di fulmini armata
 Mia destra adirata
 Farà ctudo scempio
 Del core d'vn empio
 Ch'il sol mi rapì
 Sì, voglio guerra sì .

S C E N A IV.

Emiliano.

Costei, ch'è sorda à i preghi
 Vinta fia da i rigori: io già sul Tebro
 Beuo gl'ostri Regali; e se Galieno
 Ricondurà sul lazio il piè smarito,
 Da la face del mio Amore
 Cadrà al suolo incenerito.

„ Indouinala mio core

„ Cō le Donne d'oggi di;

„ Se prieghi pietoso,

„ Amor non si dà,

„ Sè t'armi sdegnoso,

„ Non troui pietà.

„ La clemenza co'l rigore

„ Ti contrastano così:

„ Indouinala, &c.

„ Con le femine incostanti,

„ Indouinala mio cor.

„ Sè viui fedele

„ Amore non y'è

„ S't'armi crudele

„ Non troui merce:

„ Con la Sorte il Dio d'Amore:

„ A tuoi danni, hoggi s'vni.

„ Indouinala, &c.

S C E N A V.

Stenze di Lidia con letto.

Lidia, Galieno da donna Zelta.

„ Sento ò Cara, vn non sò che
 „ Nel mio petto
 „ Trà l'amore, è trà l'affetto
 „ Nè saprei spiegar cos' è,
 „ Sento, &c.

Dunque sublimi
 Le fascie hanesti

Gal. Nacqui à gl'acerbi Fati.
 Màs 'à tuoi cenni oggi seruir mi lice
 Ne le proprie sciagure io son felice.

Zel. Di costei più gentile, è più vezzosa à *Lid.*
 Roma non vide mai.

Lid. La modestia del volto
 Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardissi ò bella;
 E à Lidia mia Signora *Si dan la mano*
 Stendi tua man di neue.

Lid. Di Roma à i verdi colli
 Meco verrai compagna.

„ *Zel.* Amateui ò care

„ Mi piace così.

„ Nel vostro affetto;

„ Sente diletto,

„ Quest'alma à fe,

„ Se non sai far non ti doler di me. (*a Galieno*)

Lid. Parti ò Nutrice, e in breue
 Dorilbo à me conduc i,

Zel. Sà la donna in ogni età

„ Far goder la giouentù:

„ Sin, che può, ti dà piacer;

„ Me.

„ Mezo è poi per far goder
 „ Quando al fin non piace più
 „ Sà la &c.

S C E N A VI.

Lidia prende per mano Galieno

A Linda; vn astro solo
 Del genio figlio i' giurerei, che amico
 Ci allattò ne le fasce.

Gal. Col voler de le Stelle il genio nasce.

Li Dolcemēte t'abbraccio *Gal.* Vnqua nō sciolga
 Morte così bel nodo.

Lid O cara Alinda.

Gal. O bella Lidia (al fin contento io godo)

Lid Sin nel mio proprio letto

Sarai compagna ogn'ora

Di mie vigilie, e de miei sonni ancora.

Gal. (Fortuna io, che più bramo: *siedono sul letto*)

Lid. Meo quì fiedi, e ciò, ch'ad altri i celo.

A te suelar intendo,

Gal. Da tue labra diuine i cenni attendo.

Mà tū sospiri; *Lid.* Ah sappi

Ch'io viuo amante: e vn solco

E patria del mio Amore, amo vn Bifolco.

Gal. Ami vn Bifolco e questo sen di latte.

Doue a l'alnte de Regi

Dolci naufraggi il cieco Dio prepara

D'vna rustica face arder impara

Lid. Mi contento Amor così.

S'arde il cor noua Fenice.

Frà gl'incendi i' son felice,

E idolatro lo stral, che mi ferì!

Mi contento &c.

Gal. Lascia d'amar chi del tuo amor è indegno.

O se

O se de l'alta Roma

Il Cesare, . . . *Lid.* Che parli :

Cesare quel lasciuo :

Quel mostro d'empietà ; *Gal.* Cotanto abborri :

Chi al mondo tutto impera ?

Lid. S'io quel Tiranno aborro ; Odi , se inante :

Al mio vindice sdegno

Fosse l'empio Romano

Sbranargli'l cor nel petto

Vorrei con questa mano .

Gal. Mâ s'ei . . . *Lid.* Taci , o m'adire :

Gal. Io parto .

Lid. Mi lasci :

Gal. Ah temo .

Lid. Di che ?

Gal. Del tuo rigore .

Lid. Nò nò , dami la destra :

Pace prometto .

Gal. Sì mà . . . *Lid.* Di ; che vorresti ;

Vn bacio forse ;

Gal. Io non ardisco , e tacio .

Lid. Porgi la bella bocca ecoti vn ba . . .

Mâ qui Dorilbo , mira :

Del suo labro di rubino

Gl'ostri viuaci , *Gal.* (ahi mi tradi'l destino .)

S C E N A VII.

Dorilbo , Lididia , Galieno , Zelza .

„ **S**vegliati nel mio petto

„ Generoso desiro .

„ E vn ignobil natal ceda all'ardire .

„ Al tuo gran merito ò bella

„ Riuerere il mio piè con l'alma ancora

„ Si prostra humil e vn rãto lume adora .

Lid.

Est. [Core non vacilar]

Sorgi ò Dorilbo :

Farai, ch' à noua Caccia ogni Bifolco,

Al pianger de l'Aurora

Impugni l'arco, ed' abbandoni il solco:

Dorilbo s'inchina per partire.

Sù questa mano imprimi.

Bacio d'vmil seruaggio.

(gio.)

Gal. [E amabile il Garzon] *Zel.* Del Sole è vn rag.

Dor. (Anima, che farai ! *Lid.* Sdegni di Lidia

Baciar la destra,

Gal. Inesperto garzon, dà questo labro

Sù quegl'auori impara

Sacrar lo Spirto in vn sol baccio acolto

Le bacia la mano.

Zel. O bene à fè (a *Gal.*) Baccierò meglio il volto

Lid. (Si modesta beltà più m'innamora)

Dor. Dhè condonna ò Signora,

Baciar la via del lat

Non dè labro, ch' indègno

Si ruffa ogn'or frà le più basse Zolle.

Lid. O là ybidisci *Dor.* (O Amor) *Z.* Baciala folle!

Dor. O belissima destra,

Tre vo'te, e sei, sù l'animate neui

Stampo bacci di fede *Lid.* Ahimè qual sento

Scorrermi per le vene

Gelo di morte : ò Dio Pastor tù porti

De l'Ape auellenata

Sul tuo labro la spina.

Zel. Lidia qual duol r'assale? *D.* Ahi qual martore

Reccai spietato :

Lid. Aita io manco, io moro

suuene

Gal. Caddè il mio Cielo ò stelle? *Dor.* ed'anco io

Zel. Serui, ancelle oue siete :

(vino)

Viene posta sul letto.

Volate

Acorrete

partez

Gal.

- Gal.* Sembra estinta, e altrui da vita
Dor. Par di giaccio, e i cori infiamma,
a 2. E quì gelida ancor arde la fiamma,
Lid. Chi mi ritorna in vita?

S C E N A VIII.

Zelta torna sbigottita, detti.

- Lid.* **L**idia, Lidia, Dorilbo,
Lid. Nutrice,
Dor. Amica.
Gal. (Dei che sarà?)
Lid. Che a uenne?
Dor. E che rappoorti?
Zel. Ottone,
Lid. Ah forse arriui
 Nonzia di noue pene?
Zel. Quì con passo veloce à te sen viene.
Lid. Parti ò Dorilbo, e in breue
 Fà, ch'io ti vegga. *Dor.* O Cielo *parte*
Zel. Tù'l piè ritira. *Gal.* Io mi nascondo, e celo.

S C E N A IX.

Ottone detti. Zelta và ad'incontrarlo.

- Zel.* **S**ignot Lidia qual vedi,
 La guarda con occhio di sdegno, e la
 intimorita si ritira.
 (O me infelice.)
Ott. Lidia.
Lid. Mio Genitore.
Ott. E qual ti trovo?
 Frà le sconuolte piume

Languida scolorita,

Ignuda'l seno, e scarmigliata'l crine!

Lid. Insolito dolore i sensi opprime

Ott. Dolore eh; disonestà:

Zel. (Ahime, che sento;)

Sorge dal letto Lidia.

Lid. A Lidia; e in che peccai;

Zel. Lassa, che fece mai! *Ott.* Ditemi, dite

Dou'è Cesare; *Lid.* E quando

Seppe Lidia d'Augusto! *Zel.* Ella d'Augusto

Qual può darti contezza;

Ott. In questi alberghi ascolto

Perfidissima figlia,

E tù infame nutrice, il reggio amante

Dite; parlate; e oue si cela, e doue:

Lid. S'io nascondo il traditor

Di Giove il fulmine

Riduca in cenere

Questo mio cor.

Ott. Ah lasciuu impudica; il Rè Tiranno

Suela al nume d'Onore.

Gli vò sopra con l'Armi.

O morai per le man del mio furore

S C E N A X.

Galieno li ferma il braccio detti.

Ott. Chi mi trattiene;

Zel. (Partiam di qui)

Lid. Deggio à costei la vita)

Galieno si lèua la veste da femina.

Gal. Ottone, ecco al tuo aspetto

Cesare, che pretendi;

Ott. (O Ciel, rhe scorgo!

Tù Imperaror; tù Cesare; tù Augusto.

Men-

Menti; sei vn Rè Tiranno?
 Dourei con questo ferro
 Trarti quell'alma indegna;
 Mà in cor d'Eroe la fellonia non Regna;

Gerta lo stillo, e si prostra.

Ah' Cesare, ah' Galieno, a le tue piante
 Ecco prostratto à terra
 Ottone lagrimante.

Quell'Ottone son io, ch'a la tua mano
 Contro Eserciti armati
 Già stabilì lo Scettro;
 Il sudor di mia fronte
 Già de l'Italia imbalsamò le piaghe,
 E tù di Roma inuitta
 Ccn esecrando esempio
 Al Cavalier, . . .

Sal. Tù Cavalier?

gli dà vn calcio, e parte dicendo.

Sei vn traditor, sei vn empio.

SCENA XI.

Ottone à terra solo.

IO traditor! vilipesco Stelle:

O de l'Etra Nume terribile

Tua face orribile

Dhè presta à mè.

E pera esanime

Vn empio Rè.

Mà che vaneggiò che inuocar degl'atti.

Gl'influssi, e l'ires.

Io vibrerò le straggi.

Le macchie de l'onor trafitta, e sangue

Figlia impudica hor laverà col sangue,

SCE-

„Si vendetta mio core vendetta
 „Pietà non m'al tetta,
 „Mà sdegno, e furor
 „Sù Fieri pensieri
 „Pietà non si spera
 S'offeso è l'onor.

S C E N A XII.

Ritorna Dorilbo sopra viene Zelta.

„Nò non posso allontanarmi
 „Da voi luci del mio bene,
 „Dhè per trarmi fuor di pene,
 „Ritornate à consolarmi.
 „Nò non, &c.

Zel. O misera, ò infelice *Dor.* e Doue ò Zelta
 Pallida, e sbigottita?

Zel. Aime Dorilbo,
 Lidia col Genitore
 Tragge squadriglia armata
 Di Cesare à le piante incatenata.

Dor. La mia Dea frà catene; (dormite

Zel. Tal d'Augusto e'l comando. *Dor.* E ancor
 Miei sopiti pensieri volo à le straggi.

Zel. Deh ferma, e se di guerra
 Brama crudel t'inuoglia
 Guerrier de la beltà, con più bell'opra;
 In questo sen l'armi d'Amore adopra.

Dor. Ah'nò diffenda il lauro
 Da vn fulmine fatale, vntempia chioma,

Zel. Nò ferma. *Dor.* Sì, pera Galieno, e Roma,

S C E N A XIII.

Zelta sola.

Zelta; al dolore intenso
 In van più sperai aita,
 E s'hai ferito il fen da beltà vaga,
 Puoi da te stessa ora sanar la piaga.

„Chi vuol godere

„Non tardi più:

„Ciascun rifiuta

„In bianco pel,

„D'età canuta

„L'orrido gel!

„Ne v'è piacere,

„Che in gioventù,

„Chi vuol, &c.

S C E N A XIV.

*Giardino.**Sal. nina agitata dalla disperatione.*

DHe, lasciatemi morire,
 Più per me non v'è pietà:
 „Se perdei lo sposo amato,
 „Il mio core adolorato
 „Dalla forza del martire
 „Reso esangue al fin cadrà,
 „Dhe, &c,

*Và per lanciarsi nel Lago, ma viene trattenuta
 da Emiliano, che soprauiene.*

S C E N A X V.

*Emiliano inghirlandato d'allora
Salonina.*

E Erma ò Reina, e quai cadute or tenta
Chi al gran Cesareo foglio

Da me inalzata aurà sù i cor l'impero;

Sal. Perfido, non fia vero.

Em: Voglio amarui, e non volete

Pupille di foco, che l'alma accendete;

Da vostr'occhi s'è figlio Au or

L'amar non è colpa d'un misero cor.

Sal. Che scorgete mie luci;

Em. Già'l popolo, 'l Senato, Italia, e Roma,

D'alto lauro famoso

Coronar questa chioma,

Sal. Tù de la sacra fronda

Barbaro vsurpator cingi la fronte;

Non è tuo quest'alloro:

Gli leua il Lauro dalla fronte

Le Ceraсте d'Auerno

Ti circondino'l crin mostro d'Inferno

Em. Ferma, ò cruda *Sal.* Lasciami.

Em. Femina troppo altera à tuo dispetto

Suddita in questo giorno

M'adroerai prostrata in campidoglio;

E poss'io ciò, che voglio.

La tiene afferrata per un braccio.

S C E N A X V I.

Galieno si frapone, e li detti.

E Poss'io ciò, che voglio;

E che vorai fellone;

Sal.

Sal. Che veggo, ecco il mio Sire .

Em. Signore.

Gal. Togliti dinante ,
Perfido, e traditore?

Em. Io traditore.

Gal. Di Cesare lo sdegno

Fugga d'vn reo l'alma rubella

Em. (Tradito fia, chi traditor m'appella.)

S C E N A XVII.

Galiemo, Salonina.

Sal. **O** Mio risorto amore.

Và per abbracciarlo gli dà d' una mano nel petto, e l'allontana.

Gal. Impudica lasciua,

Indegna del mio letto, e del mio Trono,

Tro Rè non già, ma tuo nimico i' sono.

Sal. Mi fuggite occhi adorati!

Senza voi conuien, ch'io mora,

Con quest'alma, che v'adora

Perche, ò Dio si dispiccati!

Mi fuggite, &c.

Gal. Circe d'infedeltà, fabra d'inganni,

Fuggimi da quest'occhi

Sal. Lascia, che queste braccia

Torna per abbracciarlo.

Gal. Odio gl'amplessi

Del tuo amor difonesto:

Ti ripudio, t'abborro, e ti detesto.

Sal. Ah tiranno consorte, empio Galiemo,

Così di Salonina,

Gal. Parti, e ammutisci.

Sal. Nò, che non partirò:

Nel mio sangue

Fredda

Fredda e sangue

Pria suenata io qui cadro

Nò, &c.

Gal. O lasto gafi à forza

Al mio guardo costei is

s. Temerari lasciate, o Cieli, o Dei

vien strascinata via.

Gal. Ogni bella

Voglio nel cor

Che se crudele

L'vna m'impiağa.

L'altra pietosa

Cò labra di mele

Risana la piaga

Ristora il dolor

Più d'vna bella

Voglio nel cor.

S C E N A XVIII.

Leno, Galieno.

A L fin Signore

Pur ti ritrouo.

Gal. A mè opportuno arriui,

Len. Già per tuo cenno, io di ritorto aciaro!

Al Console, à la figlia,

Feci annodar te piante, e ne la Reggia

Conduce ambo cattiui

Turba di genti armate, Gal. E in questo punto

Leno, mio fido Leno,

Con pretesto fallace

A me fortì precipitar dal foglio

Salonina, ch'aborro.

Len. Così felice amante,

D'importuno Imeneo spente le faci,

Da

Dà le labra di Lidia attende i baci.
Dal guardo di costei fia ch'oggi apprenda
In sembianza di Sole

Galieno Augusto à illuminar la Terra

Indi in quel sen che vibra ardor vorace,

Tempererò la mia face,

Gal. Con sue labra di zaffiro

Bacia, ò Teti il volto al Sol,

E a dar pace al mio martiro

Fosca notte or spiega il vol,

Che di boca gentil, che m'inamora

Sul volto al Sole io bacierò l'Aurora.

Incontra Fulvia.

S C E N A XIX.

Fulvia, Galieno, Leno.

CHI bacierai crudele?

Len. (Aimè?) Gal. Te mio tesoro:

Ful. O falso, ò menzognero,

Lidia: che frà gl'orror d'ombre notturne

Abbracciasti amoroso

Il tuo ben, la tua vita

Len. Certo mi scopre.

Ful. Io vilipesa

Derelitta oltraggiata,

In odio al Ciel, da questa terra in bando

Deggio, lascia, à momenti

Portar il piè frà gl'Arimaspi argentì;

Gal. Mà chi del Ciel Latiuo

Esiliò la mia Stella?

Ful. Chiedilo al fido seruo: io parto, à dio, piangendo.

Len. Sì, sì, lascia, che vada

Gal. Dhe ferma Idolo mio,

Tù, che dirai? à Leno?

Lea.

Len. Sappi Signor , che Ottone
Annunciò la sua fugga

Gal. Tanto osò quest'ardito

Len. (Ah , che s ella mi scopre io son spedito)

Gal. D'vn offeso Imperante il giusto sdegno

Punirà quel fellone

Vaga mia Dea rimanti , e ciò che spinse

Ne le foglie d'Ottone

Di quel Latin rubello , il Rè del Mondo

Quì pria , ch'il biondo Auriga

Celi i cadenti rai ,

In proua di mia fè bella saprai .

Len. (Lenò a vscir di periglio hai fatto assai ,

„ Bella mia nò non temer

„ Fido ogn'or t'abbraccierò

„ Sè in tè sol viuò al piacer

„ Si cor mio t'adorerò .

S C E N A XX.

Fulvia sola.

R Vscel letto , ch gorgogliando
Par , che gemma il mio penar ;
Con quell'aque , ch'ei v`stillaudo
La mia fiamma non può ammorzar ;
Ch'`a` temprar
L'immenso foco
Sol d'vn bel labro io l'aure dolci inuoco ;

Mà qual sù i mesti lumi

Violento sopor graue si stende ;

Quì , doue in frà gl'allori

Filomena amorosa intreccia il can to , (to)

Dormã quest'occhi , e in sù quest'occhi il piã.

S C E N A XXI.

Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro, Filuia, che dorme.

DI Stigie tenebre
 Corsieri squalidi
 Piegate il vol,
 Le squame aligere
 Ch'in aria ondeggiano,
 Graui discendano
 Sù questo suol. *à terra.*

Tolto al magico Lete in breue sonno:

Cloro io le luci hò chiuse

Di costei, che qui dorme in prato ameno:

Cl. Dorme la fiamma, ed'hò gl'incendi in seno;

Aris Qui delle tue vigilie

La vedrai prigioniera.

O'la spirti amorosi, ombre adorate,

A miei cenni or qui volate,

Sù cangiate,

Tramutate,

Questa Reggia di vago Aprile

Ne l'inferno de gl'amanti.

Si cangia la Scena nell'Inferno degl'amanti

Cl. Cloro, che vedi! *Aris.* Amico

Già terminata è l'opra; a l'or, che l'empia

A tuoi desiri amanti

Piegherà il cor di sasso

La doue s'alza oltre le nubi il Colle

Per uscir da quest'ombre

T'aditerò il sentiero.

Io parto, à te mi celo

Prigionier de'l Inferno ecco il tuo Cielo!

S C E N A XXII.

Cloro, Fulvia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
 Stanchi forse di saettar ;
 Mà que' crini innanellati
 San quest'alma incatenar ;
 E così bellezza vaga
 Se dorme lega, e se non dorme impiaga.
 Sù, sù baciama: ardiress
 Mà nò mio core, nò.
 Temo, che nel baciâr labra si tenere
 Si desti il ciglio, e mi conuerta in cenere.
 Meglio fia, che m'asconda ;
 Pria destarolla ;
 Fulvia crudele à che si dorme più ;
 Suegliati ò perfida
 Destati sù,

S C E N A XXIII.

Fulvia si desta. Spirito in sembianza d'Amore sopra alto Trono.

E Chi importuno
 Petturba . . . *Sorge confusa.*
 Fulvia, che vedi ò Stelle? ah che discerno?
 Misera oue son io? *Am.* Sei ne l'Inferno?
Ful. Ah, che sento? e chi inuolò
 La mia vita à i rai del dì?
 Fulvia à'l Inferno? *Am.* Sì.
*Volano per aria molti spiriti in sembianza
 d'amore.*

Ful. Mà quì scorgo in questa Dite
Vaghi Demoni volanti :

Am. E l'inferno de gl'amanti :

Ful. E chi sei tù , che di canore voci
Nel faretrato abisso

Rendi frà l' piauto armonici gl'orrori :

Am. Radamanto de gl'amori ,

Ful. Chi portōmi al tuo Regno? *A.* I tuoi rigori,

Ful. Spirto reo, di, tornarò

A mirar de'l Etra i lumi :

Am. Tornerai cangia costumi

Ful. Mà per vscir del Carcere penoso

Qual mai legge è prescritta al mio martoro?!

Am. Ama Cloro .

Ful. E adorerò quel volto

Ch'odio in eterno , io che Galieno adoro?!

Am. Ama Cloro .

S C E N A XXIV.

Esce Cloro . Li detti .

Ful. **A** Ma Cloro spietata .

Ful. (**A** Quì Cloro? Amor, che scorgo?)

Am. Che risolui? *Cl.* Rispondi :

Ful. (Confusa anima mia , che mi consigli?)

Am. Strada'l vscir non v'è s'ora di Cloro

A l'amor , a la fede

Non prommetti mercede .

Ful. (Quì simular è d vopo)

Eccomi vinta ò Cloro

Piango pentita, e sè t'odiai t'adoro .

Cl. In petto feminil regna la frode .

Ful. Questa dorata sfera

Gli da il ritratto di Galieno?

Pegno ti sia d'eterna fè costante ,

(Mà

(Mà cangierassi in ceppo à la tue piante)
Cl, Da l'amoroso laberinto orrendo
 Perche libero torni il piede auunto
 Volo à tracciarne il filo, appo quel fonte
 Verrai dolce mia vita

„Ogni Donna hà per costume
 „Far penar e dir di nò
 „Mà, à quel cor che tenta, e prega
 „Amorosa al fin si piega
 „E resister più non può.
 „Ogui donna, &c

S C E N A XXV.

Fulvia.

Con simulato balsamo vitale
 D'vn'amator infano
 L'acerba ristorai piaga mortale
 Finger di piangere
 Mà ogn'or diridere
 L'altrui penar
 E dolce incanto per farti amar
 Con falsi gemiti
 Vn petto rigido
 Saper sprezzar
 E dolce incanto per farti amar
 Finger, &c

Ballo di mostri.



A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

Si finge reggion dell'aria.

OTTONE, LIDIA con Soldati.

„ **N**on ti bramo ò libertà
 „ Bacia il cor le sue catene,
 „ Frà le pene
 „ L'alma mia lieta godrà.
 „ Non ti, &c.

Lid. Ti dispregio ò libertà.
 „ Di languir e'l cor contento,
 „ Nel tormento
 „ L'alma mia godendo vâ.
 „ Ti dispregio &c.

Ott. Ecco il tiran, ch' in simulata scena
 Emolo al Rè del Lume
 Vanta fuggar l'orrenda eclissi à Roma;
 Figlia dal forte seno
 L'eroico ardir non ceda; à la tua fronte
 Alto sero di Stelle il Ciel destina

Lid. Non pauentar, ch'hò in petto alma latina.

SCE

S C E N A II.

*Dal Lontano della Scena in sembianza di
Sole sopra Carro risplendente tirato
da Caualli comparirà Galieno, & illuminarà
la Scena.*

L Vminoso oltre l'vfato
Spunta Febo, e Porbe indora,
E di raggi incoronato
Soura l'orto il di colora
Mà d'vn crin lucido, e biondo
Riflesso è il Sol, che da la luce al Mondo.

Ott. Figlia, Lid. Padre,

à 2. Che mai sarà!

Lid. Quel petto barbaro non vincerà

Ott. Non riderà

*Gal. Mà tu basso vapor, ch'al Sol di Roma
Superbo, e folle ottenebrasti il lume
Tu, che al petto d'Augusto.*

Ostasti armar d'iniquo acciar la mano.

Qui al terribile aspetor

Di Maestade offesa

La colpa enorme ò traditor palesa.

Ott. Odi ò mostro crudel son reo di colpa

Perche al tiran, che già tentò lasciuro

Sotto spoglia mentita

Di rapirmi l'onor serbai la vita.

Gal. Menti ò fellon superbo,

Perche a danni d'Augusto, e del suo Regno

La ne' tuoi infami tetti

Sorgea spietata empia congiura atroce

Cinisi la gonna, e ne mentij la voce

Lid. O menz ognero! Ott. O perfido. Lid. Scagliate

O Dei per mia vendetta.

Sù l'empio crin la vindice faetta

Gal El soffroçe racio?

O là: carcere oscuro

Chiudan quest'empia in breue napo angusto

Beuan la morte:

Così costei, ch'in seno

Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.

Ott. Ombra d'orror dai Regni di sotterra

Verrò crudo Tiranno à fatti guerra,

„Son contenta di morire,

„Mostro rio, sì morirò?

„Mà nell'honore,

„Sempre costante,

„A tutte l'ore

„Ombra vagante

„T'agiterò.

„Son contenta, &c.

S C E N A III.

Galieno, Leno.

L Eno già prigioniera

Tengo la mia fortuna in questa notte

Quando in graue sopor più immerso e'l mōdo

Languirò tra dolce laccio.

Frà'l gel di sassi à la mia fiamma in braccio,

Len. Nò mio Signor, che frà la notte oscura

Sempre vita de' grandi è mal sicura,

Io sotto'l vel de l'ombre

Di scema Luna al non ben certo Lume

Ti condurrò la bella entro le piume.

Gal. Saggio consiglio esponi:

Questo regal sigillo

Imporrà legge à i vigili custodi,

Len. Pronto esequisco, e volo.

Gal.

Gal. Se non saprò godere
 „ Colpa non è d'Amor,
 „ Di Viuer al piacer,
 „ E in libertà del cor,
 „ Se non &c.

Mà, che vegg'io? Fulvia qui ariua, e piange

S C E N A I V.

Fulvia supranuene, Galieno.

Gal. **N**on vi stemprate in làgrime,
 Stelle di viuo ardor;
 Che d'vn sol dai vaghi lumi
 Cadan acque, ed'escan fiumi,
 E miracolo d'Amor;
 Non vi, &c.

Ful. Rè de l'anima mia Gal'cor del mio seno
 Scopri qual duol t'accorraçe al dolee riso
 Apri quel caro labro
 Ch'è vn angolo il più bel del paradiso.

Ful. Cloro superbo indegno,
 Da questo sen, ch'à te lacrai mio nume
 Tenta vezzi, ed'affetti;
 Vsa l'ardir, la forza; io minacciofa
 Fuggo da le sue braccia;
 Mà'l tuo regal sembiante, ò Dio fugegno
 Da la feroce mano
 Preda restò del perfido Romano.

Gal. Febo in mar non tornerà
 Che sbranato
 Lacerato
 Qual Prometeo scelerato
 Frà gli scempi al suol cadrà.
 Mà qui sen viene
 L'inuolator de la tua face: offerui

Propria d'vn vero Augusto
Morta s'è reo nè viuerà s'è giusto.

S C E N A V.

Clororo, Galieno, Fulvia in disparte.

DHè mio signor, del Genitore auunto,
Di Lidia infrà catene
Pietate imploro.

Gal. E di pietate indegno
Vn Ribelle del Regno;
E tù ardito Roman rendimi tosto
In cerchio d'or dipinta
Del tuo Signor l'imiago; *Cl.* (O Dei che sentos)
Sire. *Gal.* Vbbidisci?

(Ah son tradito.) (ora)

Eccoti ò Rè ... *Gal.* Non più: Fulvia in breu'
Ne gl'vsati soggiorni
M'aurai ne le tue braccia, e tù fellone
Supplice di tua vita)

Qui sciogli i voti a la mia Dea sdegnata.

En. Vanne amato mio Rè: son vendicata.

S C E N A VI.

Fulvia, Cloro.

Cl. **A**H perfida; son questi
I giuramenti e le promesse e i doni e

Ful. Quai doni e eh furon sogni:
De falsi oggetti insusistenti, e vani
Già son l'ombre sparite

Già tratto hò'l piè da l'amorosa. Dite.

Cl. Abbi ò crhda pietà di mè,

La

Lagrimante ,
 Supplicante ,
 Del mio amor chieggio mercè .
 Habbi &c.

Ful. Piangi , piangi , ch'affai mi piaci
 M'innamori col lagrimar ,
 Se più molli farano i baci
 Fia più dolce anco il baciâr ,
 Piangi &c.

Cl. Anco in faccia a miei piâti, empia, inhumana
 Da quel tuo labro infido
 Disprezzator fai ballenar il riso ;

Ful. Piangi , piangi , che m'innamori ,
 Con quell'acque dai fiamme al cor ,
 In quell'onda , che vibra ardori
 Vâ nuotando bambino Amor .
 Piangi &c.

S C E N A VII.

Cloro.

MA che ludibrio, e scherno
 D'vn empia donna oggi farò nel mondo ;
 Sorgi mio spirito , sorgi .
 Ad Emiliano ihuitto
 S'vnisca questo ferro :
 Tolgansi i ceppi al Padre ,
 Si dia vita a la Patria , e il cor già vinto
 Da vn cieco Nume infano
 Sorga da la caduta Anteo Romano .
 „ Siete donne , e tanto basti
 „ Presto dite sî , e nò ,
 „ Tosto amate ,
 „ Chi sprezzate ,
 „ E sprezzate chi v'amò . „ Siete &c.
 C 6 „ Donne

„ Donne siete e tanto basti
 „ Presto dite, nò, e sì
 „ D'improuiso
 „ Pianto è riso
 „ In voi sempre si mirò.
 „ Siete &c.

S C E N A VIII.

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

A Le stragi d'un empio
 Vola mia destra ardita.
 Sù Genitore amica,
 Tolgasi a l'empia morte or la mia vita.
Zel. Ferma Dorilbo.

Sil. Contro'l Cesareo petto il brando impugni:

Lascia coresto ferro:

A stringer Zappe

Trà solchi, e vomeri

Vatene vâ

Crudo acciario inesorabile:

Forte bracio insuperabile

La ne i Campi di Marte impugnerà

Trar il sangue da i Rè sia quegl'intento

Tù spremi il latte a l'arator armèto. *par.*

„ Tutti quanti fait così.

„ I Zerbini d'oggi di

„ Sempre d'ira è d'odio instrutti

„ Se la prendono con tutti

„ Per goder chi gl'inuaghi

„ Tutti &c.

S C E N A IX.

Dorilba solo.

MAirresuluto, a che più tardo:
 Già le furie d'Oreste io tengo in senos:
 Penetrerò la Reggia,
 Truccidarò Galieno:
 Toglier a vn Rè la vita
 Anco saprà chi a pascer gregge, è nato:
 Pronte hà l'armi di morte vn disperato:
 Pur che viua il bel, ch'adoro,
 Mi fia dolce anco il morir
 Fia gradito ogni martoro:
 Frà l'angoscie io vò perir.

S C E N A X.

Notte

Stanze di Galieno.

Salonina.

SAcri orror della Notte
 Che sù gl'occhi del Mondo
 Portate i sonni, ei rai del dì chiudete
 Dhe il solingo amor mio quì nascondete
 Salonina pur questi
 Son dell'infido Augusto
 I penetrati alberghi:
 Quì a l'or che posa'l Mondo, anco tradita
 Sola frà l'ombre cieche
 Vò, ch'ei mi accolga, ò lascierò la vita.

In periglio così fiero
 Caro amor non mi lasciar:
 Sè giamai pietoso sei,
 Dhe, seconda i voti miei
 Per dar fine al mio penar,
 In periglio, &c.

S C E N A XI.

Galieno.

LA da i Regni di Cocito,
 Doue il sol mestò languir
 Sorta è la notte al funeral del di
 Sè nel petto più cor non hò?
 Per due brune pupille anch'io murrò;
 Ne bramo frà gl'Elisi hauer soggiorno,
 Se morto autè così bell'ombre intorno;
 Mà già sù l'alto Polo
 Sargon l'ombre Giganti: e Leno an cora
 Con Lidia il Sol, ch'adoro;

S C E N A XII.

Soprauiene Fulvia, Galieno.

GAlieno mio tesoro
Gal. (Quanto è importuna)
Ful. Hora, che in grembo à Teti è il sol già speto
 Io qui de l'ombre in seno
 Volo Pirausta al mio bel sol terreno.
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
 A vrgente affar del Regno
 Doni le mie vigilie. *Ful.* Ah cor infido
Mi scaccije mi rifiutis:

Gal.

Gal. Vanne si, vanne ò cara:

In auuennir intesi i giorni, e gl'anni,

Morir in quel bel seno

Giuro al nume bendato,

Ful. Partir non voglio: ingrato

Gal. (Stelle amor: che far deggio?) Asciuga il ciglio

Ed' à i morbidi lini

Oue ignudo c'annoda Amor souente

Vanne mio ben gradito, iui à momenti.

Verrò ne le tue braccia,

„Si cor mio t'abbraccierò,

„Bacciero

„Quel bel labro di tubin,

E coi lacci del tuo crin

„Seno à seno io stringerò

„Si cor mio. &c.

Entra doue entrò Salonina.

Gal. Solecita a i piaceri

Sen venne Fulua, e ne partì co' vezzi,

S C E N A XIII.

Lidia condotta da Leno, Galieno.

DOue barbaro. e doue

Lassa mi guidi!

Gal. O Bellissima Lidia, *Lid.* Vn traditore

A questo sen pudico

In notte rea qual empia guerra aporta!

Len. Signor sappi goder chiudo la porta:

Gal. Sdegni chi dianzi amasti: e pur crudele:

Vscì da la tua bocca,

Ch'vn Astro solo in terra

Ci allattò ne le fasce.

Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce!

Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè.

Se

Se il baciâr farà gradito
 Vn gioir più saporito
 Dolce Amore vnì per tē
 Pochi baci ti chiede vn Rē!

Lid. Lasciami, ò altero.

Gal. Son Rē: *Lid.* Sei traditore.

Gal. D'Amor seguo la lege. *Lid.* Io de l'onore!

SCENA XIV.

Salonina traendo per vn braccio fuori de le
Stanze Fulvia. *Li detti*,

SIn nel mio proprio letto
 Circe sfrenata infame

Vieni à rapir de l'alta Augusta i sonni &

Gal. (Quì Salonina?) O là

Sal. { à 2. Cesarre ad'alta in seno!

Ful. {

Gal. Mà tù come si ardita à Salonina,

Premi le regie soglie?

Sal. E mia cotesta Reggia.

Ful. E mio Pinnitto Augusto.

Lid. Lasciami ingannatore.

Gal. Placatevi, ò vezzole.

Vaghe furie amoroſe ad'vna ad'vna

Con tutte voi nè l'amoroso aringo

Campion de la bellezza

Vſerò l'armi ignude; anco ſi vide

Vincer più belle in vna notte Alcide,

Ful. Perfido ed'anco vini?

Lid. Non ti ſaetta il Cielo?

Sal. E tarda Gione à fulminarti ancora?

Voce di dentro, Mora Galieno mora.

S C E N A X V.

*Esce Leno correndo . Detti .***F**Vggi, ò Signor : vasto diluvio d'armi
Scende à tuoi danni .*Gal.* Quai barbare congiure !*Ful.* Inuolati, ò mio Rè. *Sal.* Fuggi, ò Conforte*Len.* Vieni certo è lo scampo*Ful.* Io mi tolgo à gl'insulti. *Sal.* Io seguo à volo
L'Idolo, che m'accora .

S C E N A X V I.

*Ottone . Cloro . Emiliano Genti Lidia .**Lid.* **M**Ora Galieno, mora
Padre *Ott.* Figlia *Lid* à 2. *Germano* à 1
*Cl.**Em.* O Illustre, e grande
Prole d'Froi Lattini .*Ott.* Mà come, e quando
Quì nè l'infame Regia ? *à Lidia**Lid.* Violenza Tiranna
Slegommi'l piè, tentò l'onor, mà in vano
Che sol cede à la morte vn cor Romano*Em.* Chiaro essemplio di fede. *Ott.* Al sent'annodo*Cl.* Dolcemente t'abbraccio .*Lid.* Mà di rud-piante annose
Chi tolse i ceppi ?*Ott.* Lege d'empio Tiran tosto si frange ;*Lid.* Ritrouò da la fuga
La vita il Rè superbo .*Em.* Clorn cò miei guerrieri

Rin.

Rintraccierai del reo, che fugge i passi.
 Meco al vedouo foglio
 Venga l'amico Ottone, e Lidia in tanto
 Sicura a i patrij alberghi or volga il piede
Ott. Vergine Astrea nel foglio: Augusto or sieda.

S C E N A XVII.

Lidia sola.

CARA, e dolce gradita speranza
 Il contento mi sueglia nel sen
 „ S'vn sol raggio di speme m'auanza
 „ Mi ritorna ne l'alma'l seren,
 „ Cara &c.
 „ Caro, è dolce gradito contento
 „ Mi prommette, ch'al fin goderò
 „ S'haurà fine penoso tormento
 „ Ne la gioia felice sarò.
 „ Caro &c.

S C E N A XVIII.

Sepolcri. Sù l'apparir de l'alba con
 Luna in Cielo.

Galieno. Leno.

A H Leno Leno
 Ecco di brando armato
 L'indegno Ottone, e'l perfido Emiliano.
Len. Nò mio Signor: *Gal.* Non vedi
 Congiurato a miei danni
 Il popolo Romano.
Len. Sogni con luci aperte

Fantasma di timor, *Gal.* Ah che de brandi
Già mi ferisce il lampo,

Len. Doue cerchi lo scampo?

Gal. Chi à vn Cesare fà scudo?

Chi mi presta vn aciario?

Lasciami. *Len.* non temer.

Gal. Lasciami ò fido?

Qui spero à la mia vita

Pietà da l'Vrne è da gli estinti aita?

Len. Salonina sen viene.

Gal. Salonina ch'offeruo? e con qual ciglio

Potrò mirarla. *Len.* Abbraciala, *Gal.* Non oso?

Celerò fra i pallori

Di quest'vine gelate i miei rossori.

S C E N A XIX.

Salonina. Detti.

GAlieno, oue t'ascondi?
Come il Rè degl'Amori
Solo in braccio à gli Aueli: or vâ, ritorna
Vago Adon amoroso
Delle Veneri in sen: vâ che deposto
L'ostro regalè, anco senz'armi, e scudo
Sè'l vero Amor, ch'il Dio d'Amor vâ ignudo?
Cesare ah spoglia, spoglia
D'enormi affetti indegni,
L'anima contumace
Ne l'acque del tuo pianto
Mira la tua caduta: adio ti lascio?

Gal. Ah nò frâ le tue braccia
Lascia, che l'Palma io spiri.

Sal. Scofatti disonesto?

Ti rifiuto, t'abboro, e ti detesto?

Gal. Dhe perdonami dolce cor mio

Pen?

Pentito al tuo piè
 Qui piange sua colpa il core d'un Rè:
 Dhe, volgiti à me.
 Sdegnosa Deità.:
 Imploro perdono, inuoco pietà.

S C E N A XX.

Aristodemo. Detti.

Perdona eccelsa Augusta, e vegga il mondo:
 Che magnanima donna
 Spirto d'Eroe ne la grand'alma annida:

Sal. Mà Aristodemo ancora

A fauor d'un ingrato
 Voti importuni esprime.

Aris. Udite: A voi parla verace il Fato:

E d'vbbidir al Fato à voi sia legges.

Al gran foglio Romano

Ritorna ò Rè, che nobil destra ardita

Nel darti in braccio a morte

Darati, e Regno, e Vita:

Frenar tù dei l'Impero di Quirino:

Così frà gl'Astri in Ciel scrisse il destino:

Quattro ombre portano Aristo d'gmo per aria.

S C E N A XXI.

Salonina. Galieno. Leno.

Galieno, a gl'alti casi
 Serue l'vman voler: legge di nume

Al tuo sen m'incatena: *L'abbraccia*

Gal. Della Cefarea sposa

Forza di pentimento hor mi fa degno:

Fido ritorno a Salonina, al Regno.

Len.

Len. Anco à Leno Signora

Genufiuffo al tuo piè dona il perdono :

Sal. La clemenza d'Augusta, anco a i più vilij

La fua virtù comparte ; e fe miniftro

Fofti de fozzi amori ;

Da quefta Reggia in bando

Viurai per pena : il regal Trono inuitto ;

Ci riuogga ò Conforte .

Sal. Se al core fatali

Cupido gli ftiali

Crudel feglierà

Amabile, e cara la piaga farà ;

Sal. Con viue facelle

Di luci gemelle

Se il cor ftuggerà

Da incendio amorofo mia fè forgerà

a 2. E auinta al tuo feno queft'alma viurà

Len. E di Leno infelice, e che Sarà ?

„ Mà , che non mi difpero : andrò la doue ;

„ Senza contefa alcuna

„ Il Seruir del mezano , hà gran fortuna

„ Sì sè, dell'arte mia

„ Fidi feguaci ardire , in ogni luoco

„ Cortefe amor v'impiega

„ Se vi difprezza l'vn, l'altro vi prega

„ Far d'Amor il meffaggier

„ E vn impiego affai gentil

„ Praticando quefte e quelle ;

„ Si ftà Sempre con le belle ;

„ E fi gode ogni piacer :

„ In fi amabile meftier

„ Non fi merra certa lode

„ Si ftà in periglio affai ; ; mà al fin fi gode ;

S C E N A XXII.

Sala delle mense Imperiali.

Fulvia.

Mie furie amanti datemi all'armi
 Sdegno implacabile
 Di serpi squalide
 Aletto di farmi ..
 Mie furie &c,
 Sè Lisimaco bebbe
 Nel sorso di poc'aqua il proprio Impero ?
 Ottone ed Emiliano
 Da quest'Vrina di morte
 Beuan l'estrema sorte.

S C E N A XXIII.

Cloro sopranuene con soldati Fulvia.

O Bellissima Fulvia
 Con pupille di pianto a tè ne vengo
 Nunzio d'acerbi casi
Ful. Parla tosto, che arrechi ?
Cl. Hora da ceppi auuinta
 Soffrir tù dei d'vn Carcere gli orrori ;
Ful. Chi del mio piede
 La libertà imprigiona ?
Cl. Emillab, che de l'Anfonia e'l Gioue ;
Ful. Ma tù ò crudele
 Di mia fatal caduta espero arriui ?
Cl. Non più ? littori
 Tractela frà l'ombre

Di sotteraneo speco.

Ful. Empio mi lasci?

Cl. Debito di chi serue

E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi.

Ful. Pietà Cloro, pietà?

Questo volto già tuo Nume

Di quest'occhi il mesto lume

Ecclissato si vedrà?

Pietà Cloro pietà?

Cl. Piangi, piangi ch'affai mi piaci,

M'innamori col lagrimar,

Se più molli saranno i bacci,

Fia più dolce anco l'bacciar.

piangi &c.

S C E N A XXIV.

Fulvia.

R Votan per me si crudi

Gli immutabili Cieli, e gl'astri rei?

Galieno, ah doue sei?

„ Di Godere

„ Con il piacere

„ Dhe risoluti amante cor

„ Secondando dell'alme il diletto

„ Si prometto

„ Compatire, chi pena in Amor,

„ Si mio core

„ Non più rigore

„ Lascia d'essere si crudel

„ Appagando d'ogn'alma il desio

„ Sì vogl'io

„ Con la gioia dar fine al dolor.

S C E N A XXV.

Ottone, Emiliano.

TI circondi
 Con suoi Lauri il campidoglio
 E più mondi
 Al tuo piede ergano il Soglio.

S C E N A XXVI.

Mentre vanno per sedere, esce Dorilbo
Detto.

AH Sire, Sire
 Graue fato imminente
 Sù la tua Regia fronte il folgor piomba
Em. Narra chi sei? che apportì?
Ott. Quai sciagure? quai casi?
Dor. Solo qui voglio
 Di Cesare l'aspetto.
Em. Si ritiri ciascuno,
Ott. Ciel, che fia, che sarà.
Dor. (Sorte guidami'l braccio
 Questi è Galieno, e mora)
Em. Che sueli al tuo Signore *Dor.* Destra nemica
 Tinger ne le tue vene
Em. Come? segui? che offerui?
Dor. S'il fellone omicida
Em. Il sacrilego infame
 Scopri tosto, ò morrai! *snuda il ferro!*
Dor. Dà questo acciar barbaro Rè il saprai.

S C E N A XXVII.

Salonina, Galieno, detti.

B Arbaro ferma il colpo
Em. O la s'arresti
 Il traditor? ma quì, che scorgo! Augusta
 Cesare! *Sal.* Emiliano
 A me deui la vita,
 Ch' il lauro indegno,
 Che ingiustamente cingi
 Non ti sottrasse alla fulminea destra
 Mà costui, che fellone
 L'armi vibrò cada con l'alma altera.
Em. Giust'è, che mora. *Sal.* Esanimato ci pera!

S C E N A XXVIII.

Sileno, Ottone, Lidia, Cloro.

E Tacerò.
Ott. Che ascolto! *Lid.* O cruda legge
Sil. Ah ferma ferma:
 Contro'l tuo figlio stesso
 Emilian vibri le straggi, e l'ire?
Em. Quest'è mio figlio!
Sal. O strani euenti. *Cl.* Inaspettati casi.
Gal. Figlio à Emiliano
 Dunque il Pastor?
Lid. Alma festeggia, *Ott.* O stelle
Sil. Questi'l germe latin per la cui mano
 A te presago il Nume
 Minacciò la caduta, Io per tua legge
 Lo nutrij frà le selue

Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue

Em. Da queste luci

Mi cade il pianto : figlio

Tù Paricida; *Dor.* Padre errò la mano

Gredei suenar Galieno

E cieco Amor destò le Furie in seno

Gal. Cotanto ofasti *Em.* Sireza le tue piante

Cedo l'allor, se per te viuo, è spiro .

Mà nel tuo seno augusto

Se pur viue pietà, condona al figlio

Il Giouanil errore ;

Sal. In età molle, e lieue colpa amore.

Gal. Il Cesare Latino

Sempre hà Cesarea l'alma; al Regal Trono

Meco verrai compagno; il figlio amante

Frà più dolci ritorte

Sia per pena di Lidia oggi Consorte.

Ott. Lodo gl'alti sponsali

Ne l'apprestate mense

Esulti in nappo d'or Bromio stillante ,

E applauda Roma al Cesare imperante

Gal. Lungi Fulua da Roma, empia non beue

L'aure del Ciel latino .

Cl. Seguirò de la cruda il mio destino .

Gal. Siedi ò cara. *Sal.* Siedi ò mio Rè.

Siedono, & si leua la Scena .

Sal. Dal'arco d'vn ciglio diuin

G'i strali Cupido scagliò

Gal. Da vn labro di viuo rubino

Sue faci quel Nume vibrò .

Dor. Da vn'occhio, che nero apparì,

Il folgor più vago nè uscì.

Lid. Da vn crine, che sciolto nè vò

Non sperì il mio cor libertà .

à 4 Godimento : contento del cor

Caro, dolce, è l'Impero d'Amor.

*Comparisce l'Imaginatione nel medesimo sito
nel quale comparue nella prima Scena,*

- „ Del Adria inuitta à meritar gl'applausi
 „ Ne parti suoi l'imago
 „ D'Intelletto mortal in van si perde;
 „ Mà voi Veneti Eroi
 „ Mentre gli sforzi suoi
 „ Nel concepir l'vmano ingegno adopta
 „ Con l'aggradir, fate Corona a l'Opra!
 „ Se v'alletta,
 „ Vi diletta
 „ Col desio la Varietà
 „ Per reccar maggior diletto
 „ Sarà sempre l'intelletto
 „ Vago sol di nouità.

Fine del Drama.





LO STAMPATORE
à chi legge.

PErche maggiori, e graui
interessi obligano ad' altri
pensieri la mente dell'
Auttoe, restò dal medesimo con-
cessa ad altro Soggetto l'appli-
catione nel cangiamento d'alcu-
ne arie, e versi che per distin-
tione vedrai segnati col segno,
Vini felice.



